

# Medici e Regioni contro i tagli del governo

*Non uno, ma ben 12 sono i punti della manovra finanziaria che i medici italiani propongono di cambiare.*

*Nel frattempo sul fronte governativo prende corpo l'idea di una serie di modifiche - un maxi emendamento - tra cui ci sarebbe quella di depennare il blocco del turnover dal comparto sanitario. In questa circostanza,*

*medici e Regioni per una volta si trovano dalla stessa parte della barricata perché i provvedimenti proposti dal dicastero dell'Economia non solo danneggerebbero gli operatori "sul campo", ma rischiano di stravolgere il federalismo in sanità che le Regioni hanno tanto chiesto e tanto difeso in questi anni.*

Monica Di Sisto

Vedere quasi tutte le sigle sindacali dei medici convenzionati e degli ospedalieri dietro lo stesso tavolo di rivendicazione, in un gremito hotel romano proprio di fronte a Montecitorio, ha fatto, di certo, una grande impressione alla politica italiana, se lo stesso ministro della Salute **Ferruccio Fazio** si è affrettato a far sapere ai colleghi medici che "la manovra è stata necessaria", sottolineando però che il Governo "è pronto ad accogliere delle proposte a cifre costanti e migliorative, senza cambiare l'impatto economico del provvedimento".

Gli emendamenti alla manovra proposti dalle sigle sindacali mediche si concentrano tutti sull'articolo 9, cioè quello che prescrive le misure di "Contenimento delle spese in materia di impiego pubblico". Secondo i calcoli del segretario nazionale dell'Anaa Assomed **Costantino Troise** il blocco "comporterà un'uscita fisiologica dal Ssn di circa 30 mila medici. Produrrà un disastro in termini di allungamento delle liste di attesa, riduzione dell'ospedalizzazione e degli interventi chirurgici. In sintesi - ha sottolineato Troise - il risultato sarà la riduzione della qualità e della quantità delle prestazioni erogate, e quindi l'impoverimento del Ssn. Così com'è la manovra non farà che dirottare in maniera occulta molti cittadini verso la sanità privata. Il diritto alla salute finirà per diventare un diritto di censo".

I medici non si tirano indietro rispetto ai sacrifici: "Non c'è nessuna pro-

posta di modifica, per esempio, al taglio del 5% delle retribuzioni che superano i 90 mila euro - ha spiegato il presidente della Cimo-Asmd, **Riccardo Cassi** -. Gli emendamenti riguardano solo le misure che mettono in crisi il Servizio sanitario nazionale".

Fimmg, insieme a Fimp e Sumai hanno ricordato al Governo che "solo attraverso il progressivo sviluppo della medicina di iniziativa nei confronti dei malati cronici, della prevenzione, della continuità assistenziale, dell'assistenza domiciliare e dell'integrazione socio-sanitaria può essere evitato o ritardato il ricorso alle più costose cure ospedaliere". Ciò che colpirà più duramente la medicina di famiglia sarà senza dubbio il blocco delle convenzioni perché il loro rinnovo, ha ricordato allo stesso tavolo Fp Cgil, doveva servire a cambiare l'organizzazione dei servizi, i compiti e le funzioni dei 90.000 medici di cure primarie interessati, adeguando l'assistenza territoriale ai nuovi bisogni sanitari dei cittadini. Invece, "ecco giungere la falce governativa che rade al suolo ogni velleità di cambiamento" al posto di "riforme, innovazione, adeguamento dei servizi, razionalizzazione e sviluppo". Come hanno chiosato Smi e Snamì così "il decreto legge colpisce in modo iniquo un settore già sottofinanziato, che ha, invece, bisogno di maggiori investimenti per avviare una seria riorganizzazione delle cure primarie". La verità è che la domanda di salute in questo decennio è radicalmente mu-

tata, ma il nostro Ssn non riesce a costruire politiche adeguate per cambiare l'organizzazione dei servizi sul territorio, valorizzando i professionisti che vi operano e puntando sulla centralità del cittadino.

## Le Regioni confermano i rischi

Se il Ssn dovrebbe spostare sempre di più il baricentro verso la periferia per rimanere in equilibrio tra conti e prestazioni, il peso che il "centro" gli farà gravare con la manovra potrebbe assestargli il colpo di grazia. A sostenere questa fosca previsione è stato l'assessore lombardo al Bilancio, **Romano Colozzi**, che ha calcolato che rispetto a un'incidenza media della manovra sul totale della spesa della pubblica amministrazione del 3.43%, lo Stato sia chiamato a tagli di poco superiori al 2%, mentre le Regioni dovranno tagliare oltre il 13% dei propri budget. Una manovra sbilanciata nelle sue ricadute, che, sempre secondo le Regioni, rischia di mettere in ginocchio le amministrazioni locali compromettendo anche lo stesso percorso del federalismo fiscale.

Che le Regioni siano l'anello debole degli sprechi "è un luogo comune che si è consolidato applicando a tutti i territori quello che negli ultimi 10 anni si è verificato in quattro Regioni dove la spesa sanitaria non è stata tenuta sotto controllo - ha denunciato Colozzi dalle pagine web del sito personale -. Ma se si guarda con obiettività l'andamento del debi-

to nei diversi comparti della Pubblica Amministrazione (PA), non basandosi sulle voci, ma sui dati ufficiali di Banca Italia e del ministero delle Finanze, si vedrà come le Regioni, nell'ultimo triennio, hanno diminuito il debito del 6.21%, a fronte di un aumento da parte delle amministrazioni centrali dell'11.2 %".

Con la manovra il Governo prevede un risparmio di 24,3 miliardi di euro, cioè il 3.43% della spesa totale della PA, stimata in 708 miliardi per il biennio 2011-2012. In valori assoluti è l'amministrazione statale quella apparentemente più colpita dalla manovra, con un taglio di 9,5 miliardi, rispetto ai tagli di 8,5 miliardi chiesti alle Regioni. Ma se si va a vedere l'incidenza percentuale di queste somme sul totale delle rispettive spese, scopriamo che i 9,5 miliardi dello Stato incidono solo per il 2.07% sui bilanci di Ministeri e altri apparati centrali, mentre gli 8,5 miliardi delle Regioni si traducono in un taglio netto del 13.28% dei bilanci

regionali. In altri termini, alle Regioni questa manovra costerà 6.4 volte in più che allo Stato. Al contrario, se i tagli fossero equamente distribuiti, lo Stato sarebbe chiamato a contribuire con 15,71 miliardi di euro, mentre per le Regioni il peso della manovra scenderebbe a 2,2 miliardi.

### ■ **Federalismo fiscale**

C'è un altro capitolo del ragionamento di Colozzi che allarma. La legge 42/2009 di completamento del processo federalista, prevedeva l'introduzione del decentramento fiscale a fianco all'insieme dei trasferimenti già prestabiliti al momento dell'entrata in vigore dei provvedimenti legislativi nel bilancio dello Stato. L'effetto della manovra, però, avverte Colozzi, sarà che, quando verranno emanati i decreti attuativi in tema di autonomia impositiva, per le Regioni non corrisponderà nel bilancio dello Stato nessun fondo da fiscalizzare. Quindi il federalismo fiscale rimar-

rebbe sostanzialmente lettera morta. "A meno che qualcuno non stia pensando a una sorta di gioco delle tre carte - insinua Colozzi - con il quale sostituire i fondi tagliati dal Decreto legge con risorse sottratte al Fondo sanitario nazionale, attraverso l'applicazione dei cosiddetti costi standard. Ma non voglio neppure pensare che ci possa essere qualcuno nel nostro Paese convinto veramente che questa manovra, socialmente inaccettabile, costituzionalmente insostenibile e politicamente devastante possa effettivamente prendere corpo", manda a dire l'assessore. Ottimismo o velate minacce? La risposta spetta a Tremonti. La realtà è che si teme, addirittura, che l'operazione ridimensionamento non sia finita qui: i Mmg cercano in queste ore di salvare dalla mannaia dei rinnovi almeno la quota di compenso destinata ai fattori di produzione. Briciole, ma pur sempre importanti scorte di fronte a un domani con sempre meno certezze.